



Bollettino della Provincia Romana C. Ss. R.



Anno 62. Nuova serie, n. 6 – 27 giugno 2017

## A BUSSOLENGO COME UN'ORCHESTRA

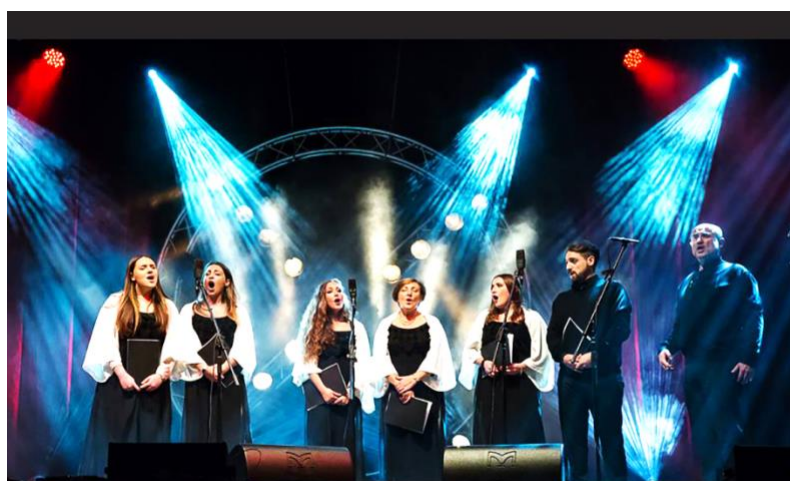
**E' accaduto domenica 18 giugno**, il primo appuntamento di festa nel clima dei 150 anni celebrativi della presenza della Icona mariana nel nostro santuario. Un evento musicale oltre il pentagramma, oserei dire, per la partecipazione e l'intensità dello spettacolo.

Da Como, la **Famiglia Sala** composta da genitori e cinque figli, hanno tenuto un Concerto meraviglioso. Un vero spettacolo musicale pur nella semplicità visiva dei protagonisti. Tenori, soprani, contralti, mezzosoprani, tutto in una fusione armonica da sembrare un'orchestra e tale da riscuotere applausi all'infinito. E' stata una serata degna di Maria, perché a Lei era dedicato questo importante evento.

Siamo grati alla Famiglia Sala per aver trovato tempo anche per noi; grati ai Missionari Redentoristi e a quanti si impegnano per l'onore del santuario. Come cinque anni fa, abbiamo avuto lo stesso regalo e ci auguriamo possa ancora ripetersi.

A Maria Madre del Perpetuo Soccorso, affidiamo ogni nostro desiderio, ogni richiesta ed ogni sforzo per vivere testimoniando la gioia di essere suoi devoti.

A coloro che hanno partecipato al concerto, il grazie per la bella testimonianza. A Loredana Montesor e a Sergio Girelli vogliamo esprimere la nostra sincera gratitudine per i fiori offerti in ogni celebrazione liturgica e mariana. (**Noemi**)



Gruppo Vocale Famiglia Sala

CONCERTO

Domenica 18 Giugno 2017  
ore 20:30

Santuario della Madonna  
del Perpetuo Soccorso

INGRESSO LIBERO



## *Evento Europeo Madrid 3-7 maggio 2017*

---

**Noemi Girelli**

**Madrid ci accoglie in un clima di festa:** missionari e laici sembrano tutti di casa anche se provengono da varie nazioni quali: Italia Olanda, Irlanda, Slovacchia, Austria, Polonia, Ucraina, Madagascar e naturalmente Spagna.

Questa è stata la magia del Convegno: sentirsi in famiglia con la stessa grande voglia di scoprire le meraviglie della splendida icona della Madonna del Perpetuo Soccorso. L'accoglienza del Superiore Generale padre Michael Brehl ci è sembrata l'abbraccio del padre che non vede un figlio da tempo. Quanta emozione, che bel calore umano vissuto! E come se non bastasse, c'è stato l'incontro con padre Marek k. E Jorge A., con gli altri componenti lo Staff che ci hanno messo tutti a nostro agio.

Alle 19,00 la s. Messa alla presenza di Lei, la nostra dolcissima Madre che sprigiona tenerezza in quella immagine silente che racchiude (mostra) il più grande messaggio d'amore: Gesù. Nell'omelia del Superiore Generale si è percepito l'invito della Madonna a lasciarci condurre, ancora da Lei, incontro a Gesù. Un benvenuto all'italiana e poi in altre lingue, ma soprattutto proveniente da quella forza espressiva e tenera che si sprigiona solo dalla icona. Mai avevo gustato tanta dolcezza e misericordia, mai mi ero sentita così piccola e misera, ma fortemente accolta ed amata.

Emozioni, silenzi, suoni, preghiere, hanno contribuito a quella unione profonda e intensa come se ci tenessimo tutti per mano. Le ansie, le paure, le nostre insicurezze sono diventate un bagaglio comune, perché in quel momento Maria si è fermata tra noi. Uniti nella preghiera eucaristica attorno all'altare ha significato come un appello di Gesù rivolto a tutti i chiamati, un appello al quale ciascuno dovrà dare risposta.

Essere nella Famiglia Redentorista, riconoscere di essere chiamati alla condivisione del Carisma alfonsiano, fa riflettere.



## IL GIUBILEO A VENEZIA

### LEGGENDO L'IKONA DELLA VERGINE DELLA PASSIONE

---

*Ioannis Antoniadis, Cattedrale di San Giorgio dei Greci – Venezia, 22 giugno 2016*

#### **Introduzione**

Sappiamo che il cammino verso il centro, vale a dire verso il CRISTO, è anche il cammino verso la Chiesa e, nel senso opposto, il cammino verso la Chiesa è anche il cammino verso CRISTO. Questa stretta dipendenza tra la vita e l'adorazione, la troviamo nei testi liturgici della chiesa Ortodossa. Tutto questo ambiente e l'atmosfera del culto, l'innologia e l'Aghiografia producono sentimenti di letizia nella certezza che il fedele, partecipando all'eucaristia, si incontra con Dio.

“**Aghiografia**” (scrittura sacra) proiettata oltre i canoni di pittura, visto che gli elementi di estetica e di prospettiva sono marginali per il concetto, soprattutto teologico, che intende esprimere. Le esigenze primarie sono: la spiritualità, la venerazione, la ricerca di comunione e l'educazione alla Fede secondo la dottrina Cristiana. Certamente il “naturale” e il “bello” non sono sufficienti per proiettare lo spirito verso il SOPRANNATURALE, essendo spesso limitati da una visione puramente razionale, così l' Aghiografo (iconografo) usa proporzioni e canoni rispettando simboli e colori. E' soprattutto un'arte sinergica: Spirito/Iconografica (per) rappresentare i volti dei Santi e degli Angeli fino alla creazione del volto del Signore e della Theotokos (Madre di Dio) con rigore e secondo le Sante Scritture.

Occhi grandi, espressivi e sereni. Le orecchie allungate ascoltano il silenzio e le preghiere. Narici sottili in ricerca di un profumo spirituale mistico e la bocca piccola fatta per consolare e lodare. Il corpo è allungato verso il cielo, lo s'indovina attraverso le pieghe delle vesti. Tutto in perfetta simmetria e illuminato dalla luce propria delle icone che riflettono la sola ed unica luce divina, quella che gli Apostoli videro sul Tabor: la luce della Trasfigurazione!

“La fede non è nei colori ma nel cuore” dice S. Gregorio di Nazianzo.

La persona che guarda l'icona percepisce intimamente che la bellezza vera sta nella Verità dell'immagine che rappresenta e avverte perciò il desiderio del raccoglimento e della preghiera.

Il fedele che prega circondato dalle sacre Icone, rivive il cammino di coloro che quelle icone rappresentano. Si trasporta, in spirito, in quel clima di pietà che si trasforma in lui in sorgente di insegnamenti e di coraggio.

#### **Leggendo l'icona della Vergine della Passione**

**La Madonna del Perpetuo Soccorso** è una **Vrephocratoussa** (colei che tiene il Bambino). Nell'affetto tra Madre e Figlio traspare già l'apprensione di Lei e il timore di Lui in previsione della passione. Questo tipo di raffigurazione è più conosciuto con il nome di **Madonna della Passione**. I Greci usano altri nomi: **Amolyntos** (Tutta pura), **Phoverà Protassia** (terribile protezione) o, anche loro, semplicemente **Panaghia Tou Pathous** (Madonna della Passione).

Sull'isola di Creta l'icona della Passione, opera del famoso iconografo cretese Andreas Ritzos (1421-1492), era molto popolare. La sua scuola ha fornito le immagini sia per la ortodossia orientale che per gli acquirenti cattolici italiani.



L'icona della Madonna del Perpetuo Soccorso, opera di un aghiografo cretese, secondo la tradizione sarebbe stata portata a Roma nel XV secolo da un mercante e conservata prima in un luogo privato e poi in un santuario vicino alla basilica di Santa Maria Maggiore. Nel marzo del 1499, l'icona fu collocata nella chiesa di San Matteo in via Melurana. Nel 1708 il cardinale Nerli la proclamava milaculorum gloria insignis. Durante l'occupazione francese del 1798, la chiesa di San Matteo fu distrutta e l'icona viene collocata nell'oratorio del monastero di S. Maria in Posterula, ora non più esistente. Nel dicembre del 1865, Pio IX dichiarava che la sacra icona doveva essere esposta al culto nella chiesa in costruzione di S. Alfonso che sarebbe sorta, e tuttora presente, precisamente tra le basiliche di S. Maria Maggiore e S. Giovanni in Laterano. Nel nuovo santuario fu portata in processione il 26 aprile 1866. Nell'anno 1871 risale l'istituzione della "Confraternita di Nostra Signora del Perpetuo Soccorso" e l'affidamento ai "Redentoristi". La Vergine del Perpetuo Soccorso-Panaghia della Passione è popolare anche nella iconografia russa con il nome Madre di Dio **Strastnaya** (cioè della Passione). La storia di origine di questa icona russa considerata miracolosa, nasce nel XVII secolo. Alla fine di tale secolo, lo Zar Michail Feodorovich la volle a Mosca.

La lettura dell'icona della **Madonna del Perpetuo Soccorso**, presenta il quadro della Theotokos (Madre di Dio) che tiene il Bambino. In alto a destra e a sinistra gli Arcangeli Michele e Gabriele, adoranti, mostrano gli emblemi della passione: la croce, i chiodi, il calice amaro e il bastone con la spugna. Il bambino, spaventato, guarda Gabriele che Gli predice la passione. La Vergine, dallo sguardo triste, guarda i fedeli cercando conforto mentre la sua mano tiene quella di Gesù per rassicurarlo.

Evidente è il ruolo dell'arcangelo Gabriele come annunciatore sia della buona novella (annuncio a Maria-Evangelismos) che della passione (con la croce annuncia a Gesù la futura Sua morte).

Bibliografia: Emilianos Timiadis  
Pàvel Evdokimov  
L. Uspensky  
G. Gharib

*Sono sopraffatto dall'amore che sento per l'uomo. . Io, o Ancella e Madre mia, non ti rattristerò. TI farò conoscere ciò che sto per fare e avrò rispetto per la tua anima. Il Bambino che ora porti tra le braccia, lo vedrai più in là con le mani inchiodate, perché ama la tua stirpe."*

*(Romano il Melode, 560 c.a)*

## Icone che precedettero la Panaghia (Madonna) della Passione di A. Ritzos (1421-1492)



### Panaghia in trono tra santi e angeli

Icona bizantina  
sec. VI

Monastero S. Caterina del Sinai



### Panaghia Arakiotissa

Monastero Arakos - CIPRO

sec. XII



### Panaghia Del Conforto

Icona orientale  
sec. V/VII

Roma - Basilica di Santa Maria Nova  
(Oggi S. Francesca Romana)

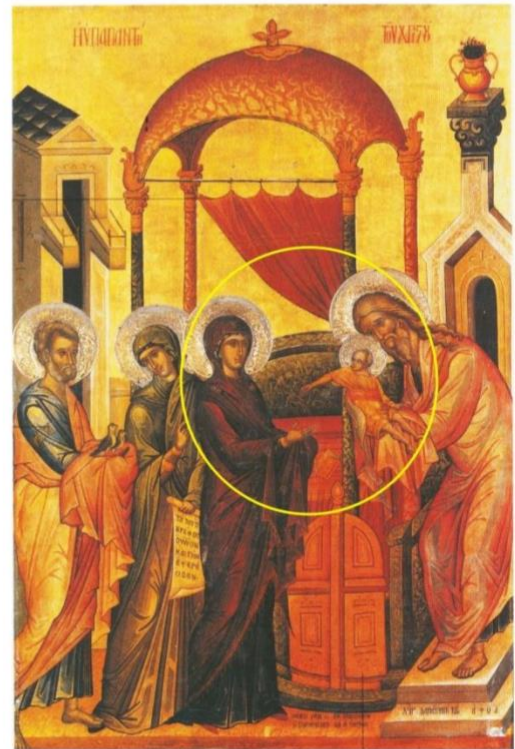


**Icone di importanti eventi della liturgia ortodossa che evidenziano la futura passione del Bambino Gesù**



**Particolare della Nativita'**

La "mangiatoia" è rappresentata come un sepolcro.



**Ipapanti  
(la presentazione al Tempio)**

Evidente il timore che agita il Bambino nell'ascoltare le parole del vecchio sacerdote Simeone che predicono la Sua futura passione. Gesù si volge verso la Madre in cerca di conforto.



**Panaghia tou Pathous  
(Madonna della Passione)**

Il Bambino, spaventato, guarda l'arcangelo Gabriele che Gli mostra gli emblemi della crocifissione. La Theotokos (Madre di Dio) Gli stringe amorevolmente le mani per rassicurarLo.

## **MESSAGGIO SPIRITUALE, PASTORALE E MISSIONARIO DELLA MADONNA DEL PERPETUO SOCCORSO**

Nel ringraziare il p. Serafino Fiore per il ricco e articolato messaggio, la redazione si scusa perché, per motivi di spazio, in questa sede verrà riprodotta solo la parte centrale, che l'autore propone seguendo quattro piste di riflessione: incarnazione, passione, tenerezza, redenzione, opportunamente modulate su due registri, **contemplando l'Icona e Insieme al popolo credente**, in reciproca relazione. Il P. Fiore si introduce esprimendo la sua gioia di condividere a Venezia una riflessione sul messaggio spirituale e missionario dell'Icona del Perpetuo Soccorso; in primo luogo per un motivo **storico** legato all'insediamento di una colonia ortodossa nell'Isola di Creta, territorio veneziano, che ha dato vita a una **scuola cretese-veneziana**, da cui proviene la nostra Icona, in secondo luogo per le varie vicissitudini dell'Icona nel suo viaggio a Roma e successivamente consegnata ai Redentoristi da Pio IX perché la facessero conoscere in ogni parte del mondo: tutto questo contribuisce a renderla **un'immagine globale**.

### **1. INCARNAZIONE**

#### ***Contemplando l'Icona***

La stessa contemplazione della nostra Icona ci parla dell'incarnazione: una mamma col suo bambino, che noi sappiamo essere Dio. Grazie al sì di Maria **“è apparsa la grazia di Dio, che porta salvezza a tutti gli uomini e ci insegna a rinnegare l'empietà e i desideri mondani e a vivere in questo mondo con sobrietà, con giustizia e con pietà”** (Tt 2,11). La grazia si è fatta carne, e nella nostra immagine ha il **braccio sinistro** di Maria per trono: proprio come il libro sacro nel rito orientale ha per sede il braccio dei santi Vescovi.

Nel dettaglio, attira il nostro sguardo il piede destro di Gesù sollevato rispetto al sinistro, mentre perde il sandalo. Secondo i canoni dell'iconografia bizantina i due piedi rappresentano le **due nature di Gesù**, l'umana e la divina. Il piede destro, mostrando la pianta scalza, rimanda al Cristo **viatore**, umile pellegrino delle nostre strade, inoltre la pianta del piede nell'antichità svolgeva il ruolo che noi oggi attribuiamo **alle impronte digitali**, per l'identificazione della persona, così ci si levava il sandalo e lo si consegnava alla controparte per sigillare una **alleanza** (Rut 4,7).

La stella a otto punte che orna il velo di Maria è immagine della **grazia**, di cui Maria fu piena e che ancora illumina la vita del credente: per entrambi, il modo supremo per attuare e continuare l'incarnazione. Inoltre, il colore ocre del manto di Gesù, simbolo di rinuncia e abnegazione, richiama la **kenosis** di Cristo, che da ricco si è fatto povero per arricchirci con la sua povertà (2Cor 8,9).

#### ***Insieme al popolo credente***

**“Santa Maria del Cammino”** è uno dei titoli più cari al popolo cristiano. E' stato così da sempre, la tradizione iconografica della Hodigitria lo sottolinea presentando Maria che indica la strada: Gesù. Se si pensa agli smarrimenti della nostra epoca, questo titolo esprime tutto il suo fascino. Esso risponde al modo in cui oggi si pensa alla vita, ne è **testimone** il suddetto canto popolare e ne è simbolo il **pellegrinaggio**, fatto da singoli, o da gruppi verso un Santuario dove la Madonna del Perpetuo Soccorso è venerata.

Il cammino è metafora dell'incarnazione: **“Io sono la Via”** si autodefinisce Gesù, ponendo così la persona in un atteggiamento di **ricerca**, si pensi ai Magi che si lasciano guidare da una Stella. **“La fede vede nella misura in cui cammina”**; ed **“è conoscenza che s'impara in un cammino di sequela”** (Lumen Fidei, 29). Se il **politeismo**, che oggi si incarna nel proliferare dei miti, è **“movimento senza meta da un signore all'altro (...), che non offre un cammino, ma una molteplici-**

tà di sentieri” (*Lumen Fidei*,13), **“la fede appare come un cammino dello sguardo”** (*Lumen Fidei*,30).

L'icona del Perpetuo Soccorso inoltre ci apre al **sensò più ampio** dell'incarnazione. Gli elementi che in essa ci parlano di Dio fatto carne, già accennati, ci ricordano essenzialmente che cosa è diventata la **vita, dopo Cristo**. La metafora di **ponte**, usata spesso nei confronti di Gesù quasi fosse un viadotto che unisce un terreno ad un altro, appare del tutto impropria; Cristo non è un ponte che unisce due sponde, uniti alla sua umanità la nostra vita è già unita a quelle di Dio. Cristo e il genere umano è **un'unica terra**, pervasa dallo stesso **humus** e chiamata a produrre gli stessi frutti, malgrado le mille resistenze e le infiltrazioni tossiche che può incontrare.

Si tratta della stessa esperienza di Gesù trasmessaci dai Vangeli, a consegnarci una vita possibilmente **“bella, buona e felice”**. **“La storia di Gesù è la manifestazione piena dell'affidabilità di Dio”** (*Lumen Fidei*, 15). La sua scelta sistematica del bene, il suo amore alla verità tracciano una strada anche per chi ha estromesso Dio dalla sua vita, fosse anche per una non scelta: **“Chi si mette in cammino per praticare il bene si avvicina già a Dio”** (*Lumen Fidei*, 36). Facendosi carne, Dio ha fatto saltare i paletti di confine: **ciò che è nostro gli interessa**, la nostra storia è anche la sua. In un modo lapidario, Paolo di Tarso così scrive: **“tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio”** (*Rm* 8,28).

Insieme e al servizio del popolo credente, noi figli di sant'Alfonso, ci giochiamo la **carta del Vangelo**. Nel nostro ministero missionario siamo convinti che nel Vangelo c'è un'autentica proposta di senso e pienezza di vita. Siamo missionari ma al contempo chiamati a sostanziare il nostro annuncio di amore per Gesù Cristo, di questo era convinto sant'Alfonso: puoi indottrinare quanto vuoi la gente, puoi anche terrorizzarla con le fiamme dell'inferno, ma se nelle anime non entra il **santo amor di Dio**, difficilmente il cristiano persevererà nei suoi propositi.

Siamo missionari, ma anche consapevoli di essere **evangelizzati dagli stessi poveri**, il cui esempio conduce sempre a ciò che è essenziale nella vita e alla forza delle autentiche relazioni anziché al mito dell'individualismo. Siamo missionari ma interpellati da una sfida particolare, così descritta da Benedetto XVI: **“In questo nostro tempo, costituisce senz'altro una delle priorità pastorali quella di formare rettamente la coscienza dei credenti”**. E ancora: **“è necessario tornare al confessionale, come luogo nel quale celebrare il sacramento della riconciliazione, ma anche come luogo in cui ‘abitare’ più spesso, perché il fedele possa trovare misericordia, consiglio e conforto, sentirsi amato e compreso da Dio e sperimentare la presenza della misericordia divina, accanto alla presenza reale nell'eucaristia”**.

## 2. PASSIONE

### *Contemplando l'Icona*

La Madonna del Perpetuo Soccorso fa parte della tradizione iconografica della Vergine della Passione; lo indicano gli oggetti della passione esibiti dagli Arcangeli Michele e Gabriele. Il nostro sguardo così viene orientato verso il Redentore sul Calvario.

Lo sguardo del bambino Gesù è rivolto verso la **croce**, ma sembra andare **oltre**. Lo sguardo sembra smarrito di chi si scontra con l'incognita della sofferenza e l'irreversibilità del proprio destino. Forse è alla ricerca della volontà del Padre o guarda con speranza alla glorificazione dopo la passione.

Anche qui ci vengono incontro i **colori** (*pagina a fronte, nella foto originale di p. Marcelli*) Domina il rosso: sulla tunica interna di Maria; sulla fascia che cinge i fianchi di Gesù; nel manto di Gabriele e sulla tunica di Michele. Il rosso, dicono gli iconografi, rimanda alla sofferenza ultima di Gesù e va anche notato che è il colore scarlatto del mantello che i soldati fecero indossare a Gesù (*Mt* 27,28); ed è il colore che l'iconografia riserva ai martiri.



Altro colore è il **verde**, presente nella tunica di Gesù, di Gabriele e nella cuffia di Maria. E' il simbolo di crescita, fertilità e speranza, ma unito al rosso ricorda il sacrificio dei martiri nel fiorire degli anni.

### ***Insieme al popolo credente***

La creazione è già una passione, ha detto Simone Weil. Siamo diventati il destino di Dio. Questa comunione Dio-umanità, già evidente ***nell'incarnazione***, sul Calvario si espone all'incognita e alla tragedia. La volontà del Padre, cibo di Gesù per tutta la vita, ***si piega*** alla volontà perversa degli uomini. Ma questa è la svolta della storia, poiché da fatalità, il destino diventa redenzione.

Nella babele dei messaggi e opinioni, e nella selva di verità impazzite che contraddistinguono l'epoca post moderna, due punti sembrano fuori discussione. Il primo è ***l'amore***. Si può dire che in ogni espressione umana, tutti sembrano esser d'accordo che senza amore non si vive. E se è lecito ravvisare un senso per la vita umana, è in esso che bisogna cercarla.

L'altro punto, ahimè anch'esso indiscutibile, è la ***morte***. Come ha avuto inizio, la nostra vita avrà fine. Il nostro essere è votato alla morte, come dice san Paolo (*Rm 8,6*).

Ebbene in Cristo, Dio uomo perfetto, questi due punti non solo esistono, ma sono intimamente

***connessi***. Cristo dà la vita per i suoi amici (*Gv 15,13*), perché ha legato il suo destino alla verità che ha incarnato e predicato. Avrebbe potuto sottrarsi, ma non l'ha fatto per dimostrare quanto seriamente Dio ci ama. Perciò la croce rimane il simbolo assoluto, insuperabile per raccontare speranza. ***“All'uomo che soffre, Dio non dona un ragionamento che spieghi tutto, ma offre la sua risposta nella forma di una speranza che accompagna, di una storia di bene che si unisce ad ogni storia di sofferenza per aprire in essa un varco di luce”*** (*Lumen Fidei*, 57). Sono queste le certezze, proprie della fede, che congiungono amore e morte anche nella vita del credente.

Il ***crocifisso missionario***, che noi Redentoristi portiamo nelle missioni al popolo, richiama ad un tempo l'amore folle di Dio per l'uomo e lo zelo per la salvezza delle anime, ***“il fuoco bruciante”***



che Gesù anelava a far ardere (Lc 12,49). Essere zelanti, appassionati vuol dire tendere alla **profezia**, termine richiamato da Papa Francesco ai religiosi: **“Svegliate il mondo! Siate testimoni di un modo diverso di fare, di agire, di vivere”**.

La profezia dei religiosi richiama il problema drammatico delle **vocazioni**. Tra tanti fattori sociologici e culturali che spiegano il problema, sono certo che noi religiosi troviamo nella profezia il luogo teologico per parlare al mondo e provocare i giovani. Là dove per profezia non si intenda solo testimonianza e richiamo a verità “altre”, ma anche educare al senso critico, amore alla verità, stile di vita ecologico, ecc. E se necessario capacità di **indignarci**, quando vediamo la vita calpestata, violentata, asservita a giochi di potere e intreccio di strutture, corrose dal tarlo della corruzione.

### 3. TENEREZZA

#### *Contemplando l'Icona*

La Madonna del Perpetuo Soccorso trasmette un messaggio di tenerezza, ritenuto come il centro dell'Icona, in quanto richiama per primo l'attenzione: la mano destra di Maria a cui si aggrappano le due del Bambino Gesù, esprimono tenerezza. L' Hodigitria indica la via: Gesù, le mani dell'Icona del Perpetuo Soccorso indicano **tenerezza**. Stringendosi la mano, Maria e Gesù attestano di avere in comune lo stesso destino di passione e di morte, e ci dicono anche che l'amore del Padre non verrà meno. La tenerezza si legge sul volto di Maria **diretto verso chi la prega**: la sofferenza e le incognite dolorose sono familiari all'esistenza umana. Colpiscono, inoltre, per la loro **serietà** i volti di Maria e di Gesù: la tenerezza non si esprime con l'allegria di facciata né con parole sdolciate, ma nei fatti, condividendo il destino altrui, come accade per buona parte dell'umanità.

#### *Insieme al popolo credente*

Grazie a Papa Francesco, la **rivoluzione della tenerezza**, conseguenza primogenita dell'incarnazione (cf. EG, 88), è diventata un locus theologicus tra i più frequentati nella Chiesa di oggi. Il credente dovrebbe adottarla come **stile di vita**, dentro un mondo spietato, o quanto meno attraversato dalla globalizzazione dell'indifferenza (EG, 54). E la madre di Gesù occupa in questo senso un ruolo decisivo: **“ogni volta che guardiamo a Maria torniamo a credere nella forza rivoluzionaria della tenerezza e dell'affetto. In lei vediamo che l'umiltà e la tenerezza non sono virtù dei deboli ma dei forti, che non hanno bisogno di maltrattare gli altri per sentirsi forti”** (EG, 288).

Prima di essere stile di vita, però, la tenerezza è esperienza indicibile dell'amore di Dio. Questo dell'esperienza dell'amore di Dio è un problema nodale del cristianesimo oggi. Molti abbandonano la fede perché non sanno cosa farne di pratiche e divieti che non hanno nulla in comune con la vita quotidiana. Manca a queste persone **quella intima unione con il Padre** che mosse le giornate di Gesù e che solo la preghiera tiene in vita. Manca la dimensione affettiva della vita cristiana, che sant'Alfonso porta alla luce in opere come *Pratica di amar Gesù Cristo, Visite al Santissimo Sacramento e a Maria Santissima, la Novena di Natale, Uniformità alla volontà di Dio, Modo di conversare continuamente ed alla familiare con Dio*, ecc.

In realtà a monte c'è un altro problema, tipico della nostra cultura: la **dissociazione tra fede e amore**. Come al solito, sono i filosofi a teorizzare e a spiegare questo comune sentire della gente. A tale proposito la *Lumen Fidei* cita **Ludwig Wittgenstein** (1889-1951), per il quale **credere** equivale a **innamorarsi**. Come l'entusiasmo dell'innamoramento può rivelarsi precario e volatile, altrettanto può accadere alla fede. Ma la *Lumen Fidei* la pensa diversamente: **“L'amore non si può ridurre a un sentimento che va e viene. Esso tocca, sì, la nostra affettività, ma per aprirla alla persona amata e iniziare così un cammino. Si rivela allora in che senso l'amore ha bisogno di verità. Solo in quanto è fondato sulla verità l'amore può perdurare nel tempo, superare l'istante effimero e rimanere saldo per sostenere un cammino comune (...). E se l'amore ha bisogno della verità, anche la verità ha bisogno dell'amore”** (*Lumen Fidei*,27).

Superando le possibili mistificazioni a cui è esposta questa parola, il cristiano guarda a **Cristo** come alla tenerezza incarnata di Dio. Cristo è il volto storico della tenerezza del Padre: la sua è esistenza pensata interamente per gli altri, con quel mix inconfondibile e unico tra il piegarsi sulle diverse sofferenze umane e la denuncia coraggiosa delle ipocrisie di strutture e individui. Se è vero che Gesù “ha amato con cuore d’uomo” (*G et S*, 22), imparando da lui possiamo amare col cuore di Dio.

La tenerezza è anche *esigente*. Sono da prendere sul serio le parole di Giovanni Paolo II: **“L’uomo non può vivere senza amore. Egli rimane per se stesso un essere incomprensibile, la sua vita è priva di senso, se non gli viene rivelato l’amore, se non s’incontra con l’amore, se non lo sperimenta e non lo fa proprio, se non vi partecipa vivamente”** (*Redemptor hominis*, 10).

Per la vocazione redentorista la tenerezza ha una fucina nella quale forgiarsi: la Comunità apostolica. **“La vita in comune è il mezzo più efficace per spianare la via alla carità pastorale”** (*Cost.21*). **“La carità perfetta”**, alla quale richiama il Vaticano II, non vuol dire fregiarsi di etichette, ma misurarsi sempre con atteggiamenti *poveri* come l’ascolto, l’attenzione, l’interesse per il lavoro altrui, la reciproca stima (*Cost. 38*). Forse proprio guardando al contesto individualistico nel quale ci si muove oggi, risulta più provocatorio che mai il grido di Papa Francesco: **“non lasciamoci rubare la comunità!”** (*EG*, 92).

La tenerezza sperimentata all’interno delle comunità è anche luogo di *guarigione* per l’azione pastorale. E qui è spontaneo chiamare in causa la Madonna del Perpetuo Soccorso, con le frequentatissime novene, luogo dove la gente vede guarite le ferite della propria anima, se non quelle del corpo.

#### 4. REDENZIONE

##### *Contemplando l’Icona*

La redenzione coincide essenzialmente con il mistero pasquale di Cristo; sotto il profilo della *passione dolorosa* si è già parlato, ora ci soffermiamo sull’aspetto *glorioso*.

A prima vista, la Madonna del Perpetuo Soccorso sembra riflettere la visione teologico-spirituale di sant’Alfonso dove lo spazio riservato alla risurrezione appare assente. Resta pertanto l’interrogativo: l’Icona annuncia la gloria e la speranza legate alla risurrezione di Cristo?

E’ Fabriciano Ferrero a ricordarci un tratto tipico della Scuola iconografica veneto-cretese: i simboli della passione nelle mani degli arcangeli Michele e Gabriele sono gli stessi che appaiono nelle Icone della risurrezione. Questo induce a pensare che, secondo questa tradizione, il tema della Madonna della Passione di tipo ortodosso si riferisce alla *sofferenza gloriosa di Cristo*. Sempre per lo stesso autore, la *stella* a quattro punte a sinistra del velo della Vergine, è un richiamo alla Trinità, dove il Cristo risorto è assiso alla destra del Padre.

Anche in questo caso, inoltre, sono i colori i simboli più evidenti: il *fondo oro* è un richiamo alla luce divina. Perciò **“l’oro si trova ovunque si esprima la partecipazione alla vita di Dio, soprattutto nelle aureole, ma anche nelle vesti, i vasi sacri e gli evangelari. Le vesti di Cristo sono sovente coperti di filigrana d’oro, simbolo della sua divinità”**. Nel caso della nostra Icona, le striature del velo di Maria sono d’oro.

Se poi, ci si lascia attirare dalla grazia, gli occhi di chi contempla l’Icona si aprono al **“cammino dello sguardo”** (*Lumen Fidei*, 30). Il credente si scopre raggiunto proprio nel cuore delle sue domande, della sofferenza e del dubbio. I volti di Maria e di Cristo non sono più tristi come nel primo impatto, ma sono volti che ti conducono verso la pace, ti trovano nella notte e ti portano verso la luce della risurrezione.

##### *Insieme al popolo credente*

Redenzione è una parola che per molti dei nostri contemporanei risuona *incomprensibile*; e non è il solo, si pensi a “grazia”, “giustificazione”, “salvezza”, “provvidenza”, sono termini privi di significato, messi fuori gioco da un mondo che fa affidamento quasi esclusivo sulla ragione, sulla volontà di dominio, sulla concertazione politica, sulla tecnologia.



Il qualunquismo sotteso a tutto ciò finisce col dimenticare che – alla domanda se fosse lui il messia – il Cristo rispose unicamente elencando i *fatti*: “**andate e riferite a Giovanni ciò che udite e vedete: i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunziato il Vangelo**” (Mt 11,4-5). Gesù non teorizza sui tempi e sui diversi modi di amare, ma di rendersi presente ai reali bisogni delle persone: dare un bicchiere d’acqua, vestire gli ignudi, accogliere gli stranieri, visitare i carcerati (Mt 25,31-46), poveri da sfamare, (Mc 8,1-9), malati da guarire (Mc 6,5). D’altra parte, quale altro vocabolario usa la scrittura quando parla di redenzione, se non quello desunto dalla *vita quotidiana*, modulato sulla sofferenza e sull’ingiustizia: la malattia, il tribunale, la prigione, la calunnia, il tradimento, la guerra, la miseria, la fame? Sono queste le mille facce di una vita che invoca salvezza.

Di quante e quali *alienazioni* è vittima l’uomo d’oggi? Non sono forse aumentati i “*principi di questo mondo*” (Ef 6,12) che manipolano e gestiscono la vita, finendo con l’accrescere ingiustizia, esproprio spirituale, povertà, droghe di ogni genere? Occorre occuparsi innanzitutto di coloro che a vario titolo sono vittime di situazioni di disagio, di privazione, di sofferenza, di situazioni cioè che richiedono misericordia, aiuto e conforto. Inoltre rivolgere l’attenzione nel denunciare e far luce sui grandi mali strutturali del mondo: dalla distruzione della natura all’ingiusta divisione delle risorse, dal commercio delle armi alle grandi migrazioni umane. L’uomo non si salva da solo. È costituito come “*grido di redenzione*”, anche se ne misconosce la parola e continua ad arrampicarsi sugli specchi della propria finitezza.

*E’ proprio dei nostri tempi* far risuonare, più imperiosa che mai, la buona notizia della *salvezza per grazia*, la possibilità di cominciare una nuova storia nella propria vita, e con essa un nuovo sentiero di speranza nel mondo. *E’ proprio dei nostri tempi* ritrovare il coraggio per dire che solo nel Vangelo e a partire dalla conversione del cuore c’è la vera libertà, ricordando che la radice di ogni schiavitù è il *peccato*. *E’ proprio dei nostri tempi* ricordare che l’esistenza redenta ha un solo e inequivocabile volto: quello della *gioia*. *E’ proprio dei nostri tempi* annunciare la redenzione come *sequela* sulla via di Gesù, che tende a diventare vita in Gesù, che sa sfuggire alle trappole della religione, quella che si giustifica da sola.

Per noi Redentoristi redenzione resta sempre un termine forte e attuale, perché parte della nostra identità. Per di più con un marchio specifico che ci viene proprio da sant’Alfonso, il che vuol dire attenzione alla *persona* prima che all’atto della redenzione; poi il primato della misericordia, l’accessibilità pastorale, la semplicità di linguaggio, la valorizzazione della pietà popolare.

*Concludendo in modo inclusivo*, possiamo dire di essere partiti dalla Grecia: da Creta, per ritornare in Grecia, precisamente a Lesbo, dove un incontro spiccatamente ecumenico ha imposto all’attenzione del mondo il “vortice” che rischia di ingorgare la nostra storia. “*Da quest’Isola di Lesbo spero che abbia inizio un movimento mondiale di consapevolezza*”, ha detto Hyeronimos II, parlando anche di “*bancarotta di umanità e solidarietà*”. Dal canto suo, il Patriarca Bartolomeo I ha ricordato che “*la migrazione non è un problema del Medio Oriente e dell’Africa settentrionale, dell’Europa e della Grecia. E’ un problema del mondo*”, e che pertanto “*il mare mediterraneo non deve essere una tomba*”. Papa Francesco ha auspicato un’umanità capace “*di riconoscere prima di tutto il fratello e la sorella, un’umanità che vuole costruire ponti e rifuggire dall’illusione di innalzare recinti per sentirsi più sicura*”.

La Madonna del Perpetuo Soccorso è nata da un incrocio di culture, di tradizioni artistiche e di spiritualità, ed è bello leggere in essa il segno di un mondo nuovo, anche se tormentato come quello in cui ci è dato di vivere.

Abbiamo voluto guardare a lei lasciandoci guidare da temi biblici come l’incarnazione, la passione, la tenerezza e la redenzione, sapendo soprattutto – come ha detto Papa Ratzinger – che questo nostro tempo è segnato da un pericoloso *sbilanciamento*: “*oggi vi è un’ipertrofia dell’uomo esteriore e un indebolimento preoccupante della sua energia interiore*”. Sia Maria, la nostra “*bella speranza*” a farci ritrovare la via di ogni progresso, che non può essere che il suo Figlio Gesù.

*p. Serafino Fiore*

## L'ISOLA DI CRETA

### PATRIA DELLA MADONNA DEL PERPETUO SOCCORSO

#### La nascita dell'impero coloniale veneziano

Con la conquista nel 1204 di Costantinopoli da parte della Quarta Crociata e la creazione di un nuovo Impero Latino a spese dello sconfitto Impero Bizantino, Venezia si era resa padrona di "un quarto e mezzo dell'Impero d'Oriente", espandendo i suoi possedimenti a creare un vasto impero marittimo che la rendeva padrona dell'Egeo e del Mediterraneo orientale.

Nell'acquisire e organizzare i nuovi possedimenti la Repubblica veneziana adottò il sistema feudale degli alleati franchi, in tal modo incentivando l'intervento privatistico delle grandi famiglie patrizie nelle nuove colonie e garantendosi dunque un controllo indiretto delle stesse: l'interesse della Repubblica non era infatti tanto il dominio territoriale, quanto la disponibilità di basi numerose e sicure per la flotta e il controllo delle rotte commerciali.

#### La conquista del Ducato di Candia



*La suddivisione in sestieri della Creta veneziana: 1. Sestiere di Santi Apostoli; 2. di San Marco; 3. di Santa Croce; 4. di Castello; 5. di San Polo; 6. di Dorsoduro. In evidenza, Il territorio di Candia.*

Sebbene fosse stata regolarmente ceduta a Venezia da Bonifacio del Monferrato, re di Tessalonica, che vantava il titolo nominale di *Re di Creta*, l'occupazione dell'isola era ostacolata dalla resistenza della popolazione greca e dei Genovesi, principali rivali di Venezia in Oriente, che si erano insediati nella città di Candia sotto la guida del genovese detto Enrico Pescatore, conte di Malta<sup>[1]</sup>

L'occupazione veneziana, 1209-1211, richiese ingenti sforzi, ma il possesso di Creta era strategico nell'ottica del dominio veneziano nel Mediterraneo orientale: la posizione centrale lungo le ricche rotte commerciali, la ricchezza dei centri urbani e dei suoi prodotti la rendevano una preda fondamentale.

Nel 1212 Creta venne divisa in feudi, spartiti tra le famiglie patrizie e costituita in Ducato e vi viene insediato Jacopo Tiepolo. Per piegare gli abitanti, che, intolleranti verso la nuova dominazione (dove non insensibile era l'influenza delle differenze religiose tra la Chiesa Latina e quella Greca), davano vita a frequenti sommosse, la Repubblica divise l'isola in sei regioni a ciascuna delle quali faceva corrispondere uno dei sestieri di Venezia, dalla quale incentivava l'invio di coloni (nobili e cittadini), donando terreni e proprietà a condizione che li difendessero in nome della madrepatria. Ai sei sestieri la Repubblica aggiungeva un settimo territorio, comprendente la città di Candia, di diretta proprietà del *Commune Veneciarum*.

#### I due secoli del dominio veneziano

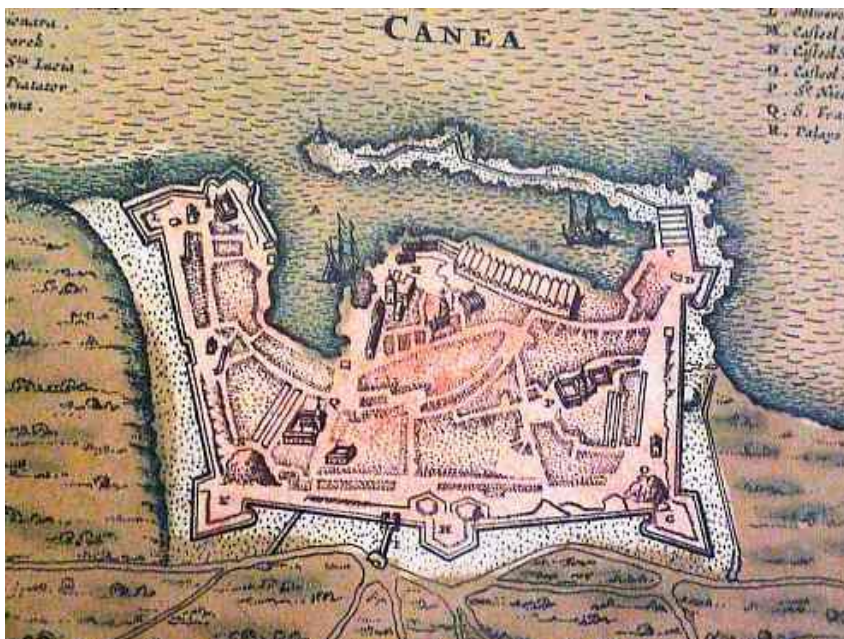
Dato l'altissimo numero di coloni presenti, l'organizzazione politica dell'isola venne modellata su quella della Repubblica veneziana, con un insieme di assemblee al cui vertice era il Duca (esattamente come a Venezia lo era il Doge). Il Duca era un nobile nominato a Venezia dal Maggior Consiglio ed era assistito da due consiglieri, tuttavia le questioni amministrative erano decise dal

*Maggior Consiglio di Candia*, composto da tutta la nobiltà veneziana residente nella colonia e da tutta la nobiltà greca dell'isola. Anche le altre magistrature erano costituite sul modello della Repubblica e le cariche più importanti erano esclusivamente riservate ai veneziani, mentre quelle subalterne erano riservate ai Cretesi. Assoluta parità venne garantita ai riti latini e ortodossi. In tal modo Creta veniva ad avere un'amplissima autonomia nell'ambito dei domini marittimi, con grandi privilegi che ne segnalavano l'importanza: Venezia interferiva il meno possibile con le questioni dell'isola, rimandando ai coloni lo sviluppo del commercio col mercato di Rialto e l'esercizio dei doveri verso la madrepatria, limitandosi ad occupare solo la massima carica del Ducato come segno della propria supremazia.

La vita del Ducato di Candia continuò ad essere tuttavia segnata da frequenti rivolte: nel 1274, quando il Duca e molti nobili veneziani sono massacrati, nel 1277, quando la stessa Candia è assediata dai ribelli greci, e poi ancora tra il 1283 e il 1299 e infine nel 1341, quando a lungo i Veneziani sono costretti a rinchiudersi nelle loro fortezze: fatti che spinsero più volte l'allarmato governo della Repubblica ad intervenire con decisione per riportare l'ordine nella colonia. L'ultima serie di disordini, però, scoppiò nel 1363 coinvolgendo, oltre che la nobiltà e la popolazione greca, la stessa nobiltà e popolazione dei coloni veneziani, che si rivoltarono contro l'eccessiva pressione fiscale, rovesciando le istituzioni e istituendo un nuovo governo. Il fatto era per Venezia intollerabile e la città si preparò ad una grande spedizione punitiva per reprimere la ribellione, ma, mentre la Repubblica stava per intervenire, i coloni rimastele fedeli riuscirono a riprendere il controllo di Creta: nonostante questo l'isola perse per sempre la propria organizzazione feudale, le assemblee e i magistrati, finendo sotto il diretto controllo della Repubblica.

### **La perdita di Candia**

Nel 1571 l'isola venne una prima volta minacciata dall'Impero Ottomano, durante la guerra di Cipro, per cui il nuovo Duce e Governatore di Candia, il forlivese Brunoro II Zampeschi, Principe, Signore Sovrano e Vicario Pontificio Perpetuo di Forlimpopoli, si impegnò in un'attenta ed efficace opera di controllo e rafforzamento delle difese dell'isola migliorandone l'efficacia e costituendo una Milizia dei Cavalieri di Candia. L'attacco finale contro Candia venne sferrato nel 1645 quando i Turchi sbarcarono in forze sull'isola, scatenando la Guerra di Candia e occupando rapidamente gran



parte dell'isola. Venezia reagì duramente, portando la guerra in tutto il Mediterraneo orientale e giungendo a minacciare la stessa Istanbul. Nel 1647 iniziò l'assedio di Candia: la città resistette strenuamente agli assalti ottomani per 22 lunghi anni, capitolando solo nel 1669 quando Venezia fu costretta a rinunciare per sempre alla sua perla più preziosa.

*(Informazioni da Wikipedia)*

**Nel disegno**

**La raffigurazione della fortezza veneziana La Canea**



## MONTESPACCATO

### *Festa patronale di Santa Rita e San Giovanni Neumann*

*di Saveria Mancuso, catechista*

**A**nche quest'anno la festa dei nostri santi patroni è stata un appuntamento interessante, per il nostro cammino di fede. Inserita nel Mese Mariano che dedichiamo ogni anno alla Madonna del Perpetuo Soccorso, la festa ha avuto inizio con la novena in onore di santa Rita, iniziata il 13 maggio. La preparazione immediata invece è avvenuta in prossimità della data della festa. Per un'intera settimana (dal 21 al 28 maggio 2017) ci siamo preparati spiritualmente alla celebrazione della festa.

Dalla Sicilia è venuto a predicare il sacerdote **don Giuseppe Cicala**, della diocesi di Acireale, amico e collega di p. Vincenzo. Sin dal primo giorno don Giuseppe si è attirato la simpatia di tutti. Con la sua parola, facile, calda e piena di contenuti ci ha intrattenuti per tre giorni sulla vita e la spiritualità di santa Rita e per altri tre giorni sull'esperienza missionaria di San Giovanni Neumann. Sono state celebrazioni molto partecipate. Si è instaurata una forte sintonia tra il predicatore e i fedeli, i quali hanno anche approfittato della presenza di don Giuseppe per confessarsi. Ogni pomeriggio infatti era possibile trovarlo disponibile per l'accoglienza e per l'ascolto.

La celebrazione più affollata è stata quella del 22 maggio, memoria liturgica di santa Rita, con la supplica alla santa, il bacio della sua reliquia e la benedizione delle rose. La festa ha avuto il suo culmine, domenica 28 maggio. Alle ore 19,00 ci siamo ritrovati nella piccola piazza del Capolinea del 980 per la celebrazione eucaristica. Gli uomini del comitato (**Associazione Amici del Monte**) hanno preparato un palco con l'altare e le sedie per la gente. Numerosi fedeli hanno partecipato alla messa, presieduta dal predicatore e concelebrata da p. Vincenzo e don Giampaolo Sini, con il servizio liturgico svolto dai postulanti e dagli studenti redentoristi, venuti appositamente da San Gioacchino (*foto a pagina seguente*) e l'animazione a cura del coro parrocchiale dei nostri ragazzi. Alla fine della messa è iniziata la processione dei santi Patroni e dell'icona della Madonna del Perpetuo Soccorso, per le vie A. Pane, E. Bondi, Via Gattinara, per concludersi sul terreno dove (a Dio piacendo!) sorgerà la nostra nuova Chiesa. Gli abitanti del quartiere hanno

accolto la processione con l'allestimento di numerosi altarini lungo il percorso, addobbi, coperte, luci e fiori. La processione, animata dai postulanti, Paolo e Gianluigi, e dalla Banda musicale, tra canti e preghiere, si è conclusa con la benedizione delle rose, distribuite a tutti i presenti e con i dovuti ringraziamenti che p. Vincenzo ha espresso a tutti coloro che con passione e sacrificio si sono impegnati per la buona riuscita della festa. I giochi pirotecnici hanno chiuso la serata.

Dal venerdì sera alla domenica il nostro quartiere si è animato: spettacoli, bancarelle e giostre hanno attirato persone dai quartieri vicini. Un'occasione di incontro e di distensione che rafforza i vincoli di appartenenza della nostra comunità!

